

# La Propaganda

Anno IV — N. 243

organo regionale socialista

Napoli Domenica 23 Febbraio 1902

Abbonamenti { Anno Semestre Trim. L. 3.000 1.500 }  
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
 Piazza Cavour, 8

## Notizie di Partito

### Convocazione

La Commissione eletta nell'ultima assemblea della S. Socialista, è convocata, lunedì, alle ore 20

## IL DISCORSO E LA CRISI

L'ultimo discorso della corona, in ciò che ha detto, ed in ciò che ha taciuto, è stato come l'immagine di tutta la politica del ministero Zanardelli-Giolitti. Questo non ha saputo — o non ha potuto — essere sinceramente liberale e riformatore, e non ha saputo essere decisamente reazionario.

Da ciò la debolezza sua. Anche quella parte dei partiti estremi che si era mostrata più fidente nelle tendenze moderne del ministero, ha finito per doversi ricredere. Dalle fucilate di Berra alla minaccia di applicare il codice penale ai ferrovieri, dall'invio dei soldati a sostituire i gassisti scioperanti, al ristabilimento del domicilio coatto, dalla nessuna riduzione delle spese militari al fallimento della riforma tributaria, è una serie di atti che hanno dovuto dimostrare a tutti come la sostanza della politica italiana sia sempre la stessa.

E, dall'altro lato il ministero, per tenere in piedi la illusione del suo liberalismo e della sua natura democratica è andato in cerca di piccole riforme innocue, le quali senza urtare gli interessi reazionari servissero a tenere buona la sinistra estrema.

E così il discorso della corona annunzia il progetto di legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici e — in forma equivoca — quello sul divorzio, mentre tace con comodo silenzio, della tanta strambazzata riduzione della lista civile e dell'abolizione del domicilio coatto.

Ma il ministero è stato poco abile, per esserlo troppo. Esso ha finito col rendersi nemico a tutti, e ciò ha provocata la votazione sulla elezione del presidente della Camera.

Non ci è possibile, all'ora in cui scriviamo, far previsioni sul modo nel quale la crisi sarà risolta.

Resterà al potere lo Zanardelli, dando al ministero tinta più orientata verso la parte conservatrice, saranno i reazionari chiamati direttamente alla composizione del ministero, o avverranno le elezioni politiche?

In tutte queste ipotesi, ciò che è certo è che si tenterà dalla parte reazionaria di soffocare il grandioso movimento dei lavoratori italiani.

Questi devono avere la convinzione che è vano sperare il rispetto ai loro diritti da sincero liberalismo governativo, e che essi devono imporre questo rispetto con la loro coscienza e con la loro organizzazione.

Il vecchio mondo reazionario si prepara alla riscossa, né i nostri liberali sono in grado di stargli a fronte.

Tutte le ire accumulate, tutte le prepotenze infrenate, tenteranno la riscossa. Ma a sventar la congiura vigilerà l'anima del proletariato d'Italia: alle congiure di corridoio, alle incertezze dei liberali di stato d'assedio, ai sogni imperialisti, risponderà oggi stesso la più grandiosa manifestazione proletaria che si sia avuta in Italia. In duecentocinquanta comizi i lavoratori italiani chiederanno che il diritto alla salute ed alla vita delle donne e dei fanciulli venga garantito dalla legge. E la manifestazione odierna suonerà riconferma del fatto che il movimento economico degli operai è indissolubilmente fuso con quello politico del partito socialista.

La coscienza di questa forza, e di questa comunione, ci permette di guardare senza preoccupazioni l'avvenire, e ci assicura che l'Italia ha in sé ben altri fattori di progresso che i suoi governanti. E questi, quali che essi siano, non chiudano gli occhi alla manifestazione di oggi, che potrà servire, ad amici e nemici, di insegnamento eloquente.

## LA QUESTIONE PEL DIVORZIO

*Ai gufi della politica, i quali, o per innato spirito reazionario o per meschine ragioni elettorali, si sono accodati alla processione dei mercanti di Cristo per impedire che la legge sul divorzio circonda l'istituto matrimoniale di quelle garanzie che, sole, possono impedire le immoralità e le nequizie derivanti dalla triste condizione sociale presente che appunto mette capo e si impenna nella costituzione autoritaria e mercantile della famiglia, dedichiamo questo articolo del nostro Arturo Labriola.*

Non è possibile lasciarsi sfuggire il significato di questo movimento contro il divorzio. È tutta la Vandea che viene alla riscossa. Furono primi i clericali di marca ad iniziare l'agitazione; vengono ora le fidate riserve della reazione ufficiale.

Il Comitato costituitosi a Napoli di questi giorni è una vera rivelazione. Ne fanno parte tutti i cavalieri erranti delle leggi eccezionali, le anime sacre al culto della dea forca. Senatori rimbambiti nell'adorazione delle cose defunte, deputati anelanti di vecchi regimi autoritari e patriarcali, professori sorpassati dagli alunni e legulei imbozzacchiti sulle lugubri esegesi; questo l'esercito d'invalidi reclutato dal mastodontico Comitato contro il divorzio.

La convergenza di questo movimento con quello di parte specificatamente clericale non è priva di significato. Da tutte le urne ove stanno sigillate le istituzioni dei regimi paterni e autoritari sono sbucati sciami di pipistrelli. E' forse questo l'episodio più notevole della lotta che in Italia, come in tutti i paesi civili, si combatte fra i settari della conservazione sociale e gli elementi di progresso.

A chi ben guardi, e non ostante certe incongruenze di forma che l'agitazione in difesa del divorzio ha preso, in Italia, questa campagna manca di qualsiasi elemento che possa giustificare una vera agitazione popolare, cioè una agitazione che interessi le masse. I divorzi non giungono, in Inghilterra, al migliaio, in Francia oscillano intorno ai sei o settemila per anno, ed è la cifra più alta. Considerando dunque il numero non grande di coloro che possono avere un interesse in questa agitazione, sembra così ingiustificata l'agitazione di massa, organizzata dagli oppositori, come la naturale reazione di risposta, tentata dai fautori.

L'indole stessa della riforma e la delicatezza degli argomenti che esige la sua discussione, la sottraggono interamente alla sfera ordinaria delle passioni e dei sentimenti delle masse. Come è poi formulata nel progetto del Berenini, essa è più complemento d'un istituto giuridico, già ammesso dalle nostre leggi: la separazione personale, che è l'inizio d'una trasformazione dell'organismo familiare. Per queste due ragioni è poi evidente che un'agitazione intorno al progetto del divorzio è affatto ingiustificata.

Ma, bisogna riconoscerlo, i clericali sono gente attiva. Essi guatavano da un pezzo il pretesto per attaccare i progressi della società civile. Appena di divorzio s'è parlato, son corsi per le sacrestie e per le campagne a spaventare gli ignoranti ed a truffare le adesioni. Hanno tuonato dal pergamo, insinuato dai giornali ed inscenata tutta una serie di conciliaboli per scongiurare l'immaginario flagello.

L'agitazione per il divorzio è parsa ad essi una magnifica piattaforma per tentare la riscossa contro la società civile. Infatti tutto questo diluvio di opuscoli e di articoli, onde i clericali inondano il mercato italiano, non serve già a sostenere e dichiarare l'inutilità o il danno del divorzio, considerato come istituto giuridico, ma a colpire la nuova società civile, uscita dai fianchi della rivoluzione francese, nelle sue varie manifestazioni. Presa di mira è soprattutto l'istituzione del matrimonio civile e con esso tutte le più

sicure conquiste del pensiero laico sull'invadenza delle autorità ecclesiastiche. Le gemerai sul dolore che s'infliggerebbe al « Santo Padre » adottando il nuovo istituto servono poi mirabilmente a colorire la protesta contro l'usurpazione della Roma papale.

I conservatori di marca più sicura son volati al soccorso. Ad essi che si riservano il diritto della poligamia legale, importa molto poco del divorzio e simili. Ciò che li muove è l'odio indistinto e irragionevole del nuovo. E poiché scorgono, a torto o a ragione, nel concetto ideale del divorzio l'inizio della risoluzione della forma autoritaria del vecchio tipo familiare, conservatosi ostinatamente attraverso centinaia di anni, veggono in questa nuova concessione allo spirito nuovo la più terribile minaccia all'assetto tradizionale della società. Il tentativo di passare anche per la famiglia dalla condizione di stato a quella di contratto, nel che risulta, secondo la formula dello Spencer, il progresso dello spirito liberale, suscita le naturali ostilità di tutti gli spiriti autoritari e conservatori.

Ma ciò anche determina le condizioni della nuova lotta. Da vario tempo era corsa tregua fra la vecchia società clericale ed autoritaria e la nuova società liberale e civile. Gli elementi liberali si erano, per necessità di cose, combattuti fra di loro. Ora improvvisamente la coalizione clericale-conserva-

trice ci ammonisce che vi è ancora qualche battaglia d'interesse comune da combattere per tutti gli elementi usciti dal seno della rivoluzione liberale.

Le forze su cui ha fatto cenno di contare la coalizione conservatrice e clericale mostrano che la nuova società civile è ben lungi dall'aver ottenuta la supremazia che vanta. La sacrestia s'impone ancora agli animi e domina il corso della vita civile. Contro di essa gli elementi progressivi della nostra società hanno ancora qualche battaglia da combattere. Ora il campo è stato indicato dalla stessa coalizione clericale e conservatrice. Se il conglomerato di tutti gli elementi di progresso della nostra società si lasciasse sfuggire questa vittoria, esso permetterebbe veramente agli oppositori di concludere che la nuova Italia fu il semplice prodotto d'un audacissimo colpo di mano. E ciò non è.

## Il Socialismo

Rivista Quindicinale

Diretta da Enrico Ferri

Abbonam. Italia: Anno L. 5 - Semestre L. 2,50  
 Estero: Anno L. 6,25 - Semes. L. 3,25 - Un numero Cent. 5  
 Per la Direzione e Redazione rivolgersi all'On. Prof. Enrico Ferri, Roma, Via Montebello, 2-E. Per l'Amministrazione rivolgersi: IL SOCIALISMO, Rivista, Roma, Via S. Claudio 57.

## L'enigma di Eduardo Scarfoglio

Noi v'inseguiamo, o cinico don Chisciotte dalla penna d'oro. Un pò alla boera, se volete, or liberando dalla prosa che non sa le paure insulti e rampogne, o investendovi nel covo del vostro disonore, ma tutte — non dubitate — predisposto ad un sol piano di combattimento: acquisire lucidamente al paese che voi, Eduardo Scarfoglio, non potete essere in grado di spiegarci l'enigma della vostra vita.

Già fu un tempo — ricordate? — che, ad un uomo pubblico della nostra città, noi rivolgemmo tre bizzarre domande: « qual è la sua professione, arte o mestiere? quali sono le sue rendite? e in mancanza dell'uno o delle altre come fa egli a vivere e come vive lui? » A quelle domande, risposta venne ma fu tale che quell'uomo pubblico dovette uscire dalla circolazione politico-amministrativa. A voi si potrebbero, con picciol variante, rivolgerle le stesse domande. Ma a che? Voi, senza volerlo, ci avete già data esplicita risposta.

E tronchiamo, per ragion d'igiene, l'immaginario colloquio. Al paese, che ha la sventura di ospitare questo triste esponente dell'affarismo giornalistico partenopeo, la spiegazione dell'enigma di Eduardo Scarfoglio.

Abbiamo scritto che Eduardo Scarfoglio ha già esplicitamente giustificato le nostre domande. Difatti è così. Basta seguire qualche poco queste nostre osservazioni.

Quando, poche settimane sono, i rispettivi proprietari del *Mattino* e del *Corriere di Napoli* iniziarono trattative per la fusione dei due giornali, al *Mattino* Eduardo Scarfoglio assegnò un valore di 400000 lire. E, pochi giorni sono, nel contratto di separazione coniugale conclusosi fra lui e Matilde Srao, il *Mattino* venne valutato a 500000 lire.

Evidentemente, il capitale nominale d'un giornale non può essere determinato che dal suo reddito. Ragion per cui senza impancarsi a matematici, si può onestamente concludere che se il *Mattino* vale 500000 lire, esso non dà che 20000 lire di reddito. Qui qualche malintenzionato potrebbe accusare Eduardo Scarfoglio di palese mendacio per avere osato di affermare nella sua risposta apologetica alla Commissione d'Inchiesta che il giornale gli rendeva 80000 lire, ma la questione pel momento non ci riguarda.

Noi assumiamo semplicemente questo: che il *Mattino*, valutato in 500000 lire, non ne rende che 20000. Può questa cifra bastare alle esigenze di Eduardo Scarfoglio? A chi sa qual genere di vita si riserbi questo Sardanapalo, la semplice enunziatura di questo quesito non può fare a meno di provocare un sorriso. Ma, in realtà, Eduardo Scarfoglio non può toccare un becco di questa somma.

A Matilde Srao, infatti nel contratto di separazione coniugale testè conclusosi (avvocati della

Srao: Ballucchi-Sessa e Guarracino, dello Scarfoglio Pon. Grippo), Eduardo Scarfoglio è stato obbligato a concedere, fra collaborazione quotidiana al giornale ed alimenti, circa 18000 lire: diciamo circa perché, a calcoli fatti, non abbisognano che poche centinaia di lire per l'esattezza della cifra. Or, dunque, le 20000 lire subiscono un taglio veramente cesareo: una semplice amputazione finale riduce il reddito del *Mattino* da 20000 lire a 2000 lire.

Può Eduardo Scarfoglio vivere con 2000 lire? Risparmiando superflue osservazioni, contrapponiamo alle 2000 lire, che ad Eduardo Scarfoglio rimarrebbero dal giornale, quel che gli abbisogna anno per anno per i suoi doveri e per le sue porcherie.

Il *Mattino*, adunque, è valutato in 500000 lire. Ma sapete quanti debiti vi gravano sopra? Ne più né meno, fra meschine non ancora pagate e debiti arretrati, che 200000 lire. Non lo diciamo noi: nel contratto di separazione coniugale, testè accennato, è detto che nel caso di fusione o vendita a Matilde Srao bisognerà dare la quarta parte del giornale.

E, giacché sul capitale nominale del giornale gravano 200000 lire di debito, nel contratto è esplicitamente detto che, in caso di vendita o di fusione, alla Srao dovranno essere date 75000 lire. Ossia, per chi sa sottrarre da 500000 lire 200000, la quarta parte di 300000 lire. O: noi vogliamo credere che Eduardo Scarfoglio conservi la vecchia abitudine di *maturare* il debito, vogliamo anche credere che questi buoni suoi creditori si accennino all'idea d'averne solamente gli interessi — ma questi interessi, santo Dio, bisogna bene che li paghi! Mettiamo, quindi, nell'ipotesi benigna che i creditori s'acccontentino di quello corrente, lire 8000 per gli interessi delle 200000 lire di debiti.

Nello stesso contratto è, inoltre, detto, che la educazione dei figli compete ad Eduardo Scarfoglio. Or Eduardo Scarfoglio ha quattro figli: tre al Liceo Cicognini di Prato, uno dei più dispendiosi d'Italia, ed un quarto al nostro Vittorio Emanuele. A volere procedere cauti — calcolando in 500 lire al mese l'educazione di tutti e quattro questi suoi figli — non abbiamo altre 6000 lire da aggiungere alle prime 6000 lire? E sono 12000 lire.

Ma Eduardo Scarfoglio ha pure un'altra figlia, quella che egli ebbe dalla Bessart, l'infelice artista delle Varietà che si suicidò sul limitare di casa Scarfoglio. Sempre per non essere accusati d'avventatezza, le costerà questa figliuola un 2000 lire? Avete quindi, aggiungendo questa cifra alla precedente, 14000 lire.

Eduardo Scarfoglio ha due case: l'una sul mare lo yacht *Tartarin*, l'altra a Via Giovanni Bausan, lo yacht, pel quale ha speso un occhio, gli costa